



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Storia
&
Storie

Ambiente di lavoro e fabbrica nell'Italia degli anni '70

A cura di

Edmondo Montali e Francescopaolo Palaia

Fondazione Di Vittorio

ISSN 2724-167X

Direttore della collana

Paolo Terranova	p.terranova@fdv.cgil.it
-----------------	-------------------------

Responsabile Area Storia e Memoria

Edmondo Montali	e.montali@fdv.cgil.it
-----------------	-----------------------

Coordinamento redazionale

Fabiana Lippa	f.lippa@fdv.cgil.it
---------------	---------------------

Progetto grafico e editing

Antonello Claps	a.claps@fdv.cgil.it
-----------------	---------------------

N. 1/2020

ISSN 2724-167X

© 2020 FDV

ROMA, luglio 2020



La Fondazione Giuseppe Di Vittorio è l'istituto per la ricerca storica, sociale ed economica e per l'educazione e la formazione sindacale fondato dalla Cgil.

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

Fondazione Giuseppe Di Vittorio
Via G. Donizetti, 7/b – 00198 Roma
Tel. +39 06 85797300
**fondazione
www.fondazione**

Storia & Storie è la collana della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, curata dall'area Storia e Memoria, per favorire la conoscenza e promuovere il dibattito attorno a periodi, momenti, fatti e figure significative della storia politico-sindacale, sociale e del lavoro nell'Italia repubblicana, a partire da temi, testi e documenti storici, nonché dalle narrazioni di protagonisti, testimoni e studiosi. La Collana, inoltre, propone recensioni di pubblicazioni di particolare interesse, percorsi bibliografici e antologie di testi e documenti.

La collana è identificata da un International Standard Serial Number (ISSN) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie. Ogni singolo volume della collana è numerato, in ordine progressivo.

Tutti i numeri della collana sono pubblicati sul sito della Fondazione Di Vittorio e accessibili gratuitamente e senza restrizioni. Il diritto d'autore rimane in capo agli autori.

Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA) e possono pertanto essere distribuite, modificate, create opere derivate dall'originale, ma non a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale.

Il testo contenuto all'interno dell'opera, e l'opera stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'opera, la collana e il sito internet della Fondazione Di Vittorio, in cui la collana è pubblicata
<https://www.fondazionedivittorio.it/>



New York 1932, Lunch atop a Skyscraper, The BettMann Archive

SOMMARIO

Abstract in italiano.....	5
<i>Abstract in English</i>	6
Premessa	7
1. Un nuovo paradigma sindacale. “Non delega e validazione consensuale”	9
1.1. “La salute non si vende”	10
1.2. Non delega e validazione consensuale.....	12
1.3. La dispensa “L’ambiente di lavoro”	14
1.4. Conclusioni	15
2. Antologia di testimonianze operaie	17
2.1 Volantino della Fiom di Torino su Silicosi in fabbrica, reparto Fonderie Ghisa, Fiat, aprile 1968:	19
3. Bibliografia essenziale.....	20
4. Recensione al volume Stanzani C., (a cura di) <i>Il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985). Uno studio storiografico, sociologico e giuridico di una stagione sindacale</i> , «Sociologia del lavoro», Franco Angeli, Roma, 2020.....	22
5. Il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985): l’archivio delle esperienze di lotta per la prevenzione.....	24
6. Intervista a Sebastiano Calleri - Responsabile Salute e sicurezza Cgil Nazionale	30

Ambiente di lavoro e fabbrica nell'Italia degli anni '70'

Abstract in italiano

Nel lungo processo di rinascita di una coscienza sanitaria inizia ad affermarsi un nuovo concetto di salute. In questo contesto il movimento operaio italiano, ed in particolare la Cgil, riescono ad interpretare queste urgenze sempre più pressanti. Si tratta di un processo lungo e impegnativo che occupa tutto il corso del decennio sessanta e che presenta i caratteri della problematicità e della tortuosità piuttosto che quelli della linearità. Per il maggiore sindacato italiano significa infatti la messa in discussione del proprio patrimonio culturale, il ripensamento radicale delle proprie convinzioni e delle proprie pratiche in tema di salute, medicina, sviluppo tecnologico e organizzazione del lavoro.

Parole chiave: Storia contemporanea, Salute e sicurezza, Classe operaia, Sindacato

¹ Edmondo Montali, Responsabile area Storia e Memoria FDV, (e.montali@fdv.cgil.it);
Francescopaolo Palaia, Ricercatore area Storia e Memoria FDV, (f.palaia@fdv.cgil.it).

Working environment and factory in Italy in the 1970s

Abstract in English

In the long process of development of a health awareness, a new concept of health begins to spread. In this context the Italian workers' movement, and in particular the Cgil, is able to interpret these increasingly pressing urgencies. This demanding process lasts for all of the sixties and it is not linear instead it presents many difficulties. The largest Italian trade union is pushed to question its cultural heritage and to radically rethink its convictions and concerning practices in terms of health, medicine, technological development and work organization.

Keywords: Contemporary history, Health & safety, Working class, Trade union

Premessa²

Storia & Storie è una nuova Collana della Fondazione Giuseppe Di Vittorio curata dall'area Storia e Memoria.

L'obiettivo è favorire la conoscenza e promuovere il confronto attorno a periodi, momenti, fatti e figure significative della storia politico-sindacale, sociale e del lavoro del nostro Paese, con uno sguardo all'Europa.

Storia & Storie avrà un carattere multidisciplinare, ospiterà contributi e riflessioni e si propone di alimentare il dibattito attorno a temi storici e dell'attualità utilizzando gli strumenti propri della ricerca storica, giuridica, sociale, economica, con caratteristiche di scientificità, ma anche con metodologie quali le interviste, le antologie di documenti, percorsi bibliografici tematici e recensioni. “*La storia è scienza del mutamento*” ha scritto March Bloch.

Storia & Storie nasce con l'obiettivo di essere uno spazio aperto per studiosi, studenti, ricercatori, testimoni e protagonisti e, contemporaneamente, anche un prodotto consultabile da tutti i cittadini.

Questo primo numero ha come oggetto non casuale la ricostruzione delle lotte per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Dalla monetizzazione del rischio e dalla considerazione della salute come tema di esclusivo appannaggio “dei datori di lavoro”, ad un nuovo paradigma che vedrà gli operai soggetti protagonisti delle riflessioni e soprattutto delle “analisi” tecniche sulla nocività negli ambienti di lavoro. Si impone così una vera “rivoluzione”: non è più l'uomo a doversi adattare al lavoro, ma è il lavoro che deve essere modificato a favore della persona. Gli operai iniziano a non delegare più solo ai tecnici l'individuazione dei fattori nocivi dell'ambiente di lavoro.

La loro valutazione, da questo momento in avanti, dovrà confrontarsi con quella dei lavoratori sul posto di lavoro. Sul piano produttivo, la valorizzazione del punto di vista operaio cambia una pratica che considerava l'uomo come una semplice variabile da adattare alla produzione, e costruisce un'elaborazione teorica alternativa. Sono i prodomi della successiva riforma sanitaria.

Questo primo numero presenta, oltre alla ricostruzione storica accennata, una interessante *Antologia di testimonianze operaie* tratte da uno studio del Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro che offre uno spaccato significativo delle condizioni ambientali e della salute in alcune fabbriche italiane, come la Fiat e la Pirelli.

Questo primo numero si conclude con una riflessione sul presente affidata ad un'intervista a Sebastiano Calleri, responsabile per i temi di salute e sicurezza sul lavoro della Cgil nazionale.

Il coronavirus ha comportato molteplici sfide per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori imponendo non solo di introdurre nuove forme di protezione per ridurre i rischi da contagio nei luoghi di lavoro, ma di rafforzare i sistemi di prevenzione per rispondere in tempi brevi all'avanzare di un problema finora sconosciuto.

Le organizzazioni sindacali, così come il sistema economico e istituzionale, si sono trovate ad affrontare un rischio nuovo per la salute, con la definizione di attività essenziali, la chiusura di

² di Fulvio Fammoni

alcune produzioni di beni e servizi, l'introduzione di forme di lavoro da casa e di pratiche di distanziamento fisico nei contesti lavorativi. Allo stesso tempo, sono cambiate le condizioni per esprimere l'attività sindacale, con l'impossibilità di incontrarsi in presenza, sia con i lavoratori che con le parti sociali e le istituzioni.

Eppure, anche di fronte a questa sfida, come sempre nelle fasi più delicate della storia d'Italia, il sindacato e i lavoratori si sono fatti carico del problema. Lo hanno fatto anzitutto scrivendo protocolli sulla salute nelle aziende, che traggono ancora oggi la loro origine da quel solido patrimonio, radicato nella storia del movimento sindacale italiano.

L'importanza della ricostruzione storica di quella stagione di lotte per la salute prima richiamata, l'importanza della memoria, sono sempre riscontrabili nelle iniziative del sindacato. Ora come allora, in contesti completamente diversi, il punto di equilibrio era e rimane quello fra sicurezza dei lavoratori ed esigenze delle famiglie e dei cittadini, proprio di un sindacato confederale, con l'obiettivo fondamentale di esiti positivi verso il benessere sociale complessivo.

1. Un nuovo paradigma sindacale. “Non delega e validazione consensuale”³

La messa in questione della nocività degli ambienti di lavoro e le conseguenti iniziative per la promozione della salute dei lavoratori caratterizzano in profondità le vicende del biennio '68-'69. Le questioni connesse alla salute operaia concentrano gli elementi sostanziali del secondo biennio rosso. Diversi dati oggettivi fanno da necessaria introduzione al discorso e si riferiscono all'incidenza degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Tra il 1946 e il 1963 gli infortuni sul lavoro in Italia aumentano vertiginosamente passando da circa 439.000 casi ad oltre 1.600.000. Al tempo stesso cresce anche il numero di lavoratori colpiti da malattie professionali: ad esempio i lavoratori affetti da silicosi passano da 5.392 nel 1954 a 30.723 nel 1973⁴.

Il dopoguerra, la ricostruzione e il successivo boom economico, analizzati alla luce delle condizioni di salute dei lavoratori, consolidano lo schema interpretativo di un paradigma dello sviluppo costruito sullo sfruttamento scientifico del lavoro. Lo scalpore e l'indignazione che queste informazioni provocano nell'opinione pubblica favoriscono quello che Giovanni Berlinguer nel 1973 definisce “un promettente risveglio della coscienza sanitaria intesa come la consapevolezza che la salute è un diritto dell'individuo e un interesse della collettività”⁵.

È infatti nei luoghi di lavoro, all'interno delle fabbriche che questa coscienza sanitaria inizia a farsi più forte. In quell'universo concentrazionario questa nuova coscienza scopre non solo l'ingente quantità di morti causate da infortuni e da malattie tradizionali (silicosi, asbestosi, intossicazioni da piombo), ma anche le contraddizioni che una società a capitalismo avanzato portava con sé. Come scrivono Francesco Carnevale e Alberto Baldasseroni “divenne palese tra anni cinquanta e sessanta che in Italia, e in generale nel mondo occidentale e industrializzato, era in atto una svolta epidemiologica”⁶.

Nel passato le malattie erano state, in prevalenza, causate da fattori naturali che preesistevano nell'ambiente esterno indipendentemente dall'attività dell'uomo: il caldo, il freddo (fattori di origine chimico-fisica), le carenze nutritive (fattori di origine alimentare), parassiti e batteri (fattori di origine biologica), agivano intaccando la salute umana. Nella società italiana di metà '900 a prevalere sono invece malattie causate da fattori artificiali creati dall'uomo. “Il nemico non sta fermo”⁷ scrive Giovanni Berlinguer per sottolineare come nuovi fattori fisici (le sostanze chimiche utilizzate per la produzione, i rumori, la radioattività) e nuovi agenti biologici (le incongrue relazioni sociali rispetto alle esigenze dell'uomo) erano in quel momento all'origine di nuove patologie quali i tumori, le malattie del sistema nervoso e del sistema cardiocircolatorio, le malattie mentali e psicosomatiche. In particolare, tra anni cinquanta e sessanta emergono le responsabilità dell'organizzazione scientifica del lavoro e del fordismo maturo.

³ Di Francescopaolo Palaia

⁴ Si veda Campiglio L., *Lavoro salariato e nocività. Infortuni e malattie del lavoro nello sviluppo economico italiano*, De Donato, Bari, 1976, p. 30.

⁵ Berlinguer G., *Medicina e politica*, De Donato, Bari, 1973, p. 13.

⁶ Carnevale F., Baldasseroni A., *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Bari, 1999, p. 20.

⁷ Berlinguer G., *Medicina e politica*, cit., p. 40.

I lavoratori vengono selezionati, istruiti, allenati e incentivati economicamente ad ottenere i risultati di produzione decisi dalla direzione d'impresa. Un lavoro a tal punto meccanizzato e monotono ha come conseguenza quella di privare l'attività umana di ogni interesse, generando apatia, passività, insoddisfazione. In più la rigida predeterminazione dei ritmi e dei gesti da compiere, che Taylor sosteneva essere un risparmio di energie, costringe il lavoratore a movimenti definiti ed uguali che cozzavano “con le cadenze spontanee del comportamento individuale”⁸.

L'organizzazione scientifica del lavoro porta quindi, oltre alla fatica muscolare, un nuovo tipo di affaticamento di matrice psichica, la cosiddetta “fatica industriale”, i cui effetti iniziano a incidere pesantemente sulla sanità psicofisica dell'uomo e che difficilmente poteva essere misurata con i tradizionali strumenti di rilevazione. Come scrive Gastone Marri “qualunque tentativo di definizione della fatica risulta sempre parziale e insoddisfacente poiché molteplici ed intrecciate sono le cause: eccesso di durata del lavoro, irregolarità del ritmo, eccesso di gravosità, monotonia, difetti di postura, temperatura degli ambienti, rumore, sostanze tossiche. La fatica può essere anche un fatto puramente psicologico nel senso che può prodursi non appena vengano a cessare i motivi di interesse per il lavoro”⁹. Inizia così ad apparire evidente la necessità di nuovi strumenti di misurazione e di controllo per garantire un'adeguata opera di tutela e promozione della salute operaia.

1.1. “La salute non si vende”

Nel lungo processo di rinascita di una coscienza sanitaria inizia ad affermarsi un nuovo concetto di salute. La complessità e la drammaticità dei mutamenti descritti evidenzia la superficialità di una definizione di salute intesa semplicemente come assenza di malattia che l'aveva di fatto consegnata nelle mani degli specialisti, dei medici “in quanto questi erano i soli a poter certificare con cognizione di causa [...] l'assenza del male e dunque la presenza del bene”. La salute, prosegue Giorgio Cosmacini, “andava invece definita in positivo, come fatto naturale e sociale al tempo stesso, come modo di manifestarsi della vita che si distingueva dalla malattia non per grado, ma per qualità”¹⁰. La coscienza sanitaria italiana inizia così ad arricchirsi di quegli elementi che caratterizzeranno profondamente le successive vicende relative alla salute dei lavoratori.

In primo luogo, perdendo i tratti di “entità metafisica”, la salute assume a sua volta quelli di una “qualità” che solo l'esperienza soggettiva dei lavoratori è in grado di valutare pienamente, trasformando l'individuo e la collettività intera negli unici depositari di una gestione consapevole della salute. In secondo luogo, la piena realizzazione della salute non implica più solo una terapia intesa come cura, ma una serie e capillare opera di prevenzione. L'obiettivo diventa così quello di intervenire sulle cause del danno per rimuoverle; prevenire i danni alla salute attraverso precisi

⁸ Marri G., Oddone I. (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, Editrice sindacale italiana, Roma, 1967.

⁹ Intervento di Gastone Marri alla *Tavola rotonda sulla misurazione e sulla contrattazione dei ritmi e delle condizioni ambientali di lavoro nell'azienda industriale*, «Quaderni di Rassegna Sindacale», n. 13, luglio 1966; pp. 8-13.

¹⁰ Cosmacini G., *Introduzione*, in Carnevale F., Baldasseroni A. (a cura di), *Mal da lavoro*, cit., pp.7-14.

interventi volti a cambiare radicalmente l'ambiente di lavoro per renderlo compatibile con la vita del lavoratore.

In questo contesto il movimento operaio italiano, ed in particolare la Cgil, riescono ad interpretare queste urgenze sempre più pressanti. Si tratta di un processo lungo e impegnativo che occupa tutto il corso del decennio sessanta e che presenta i caratteri della problematicità e della tortuosità piuttosto che quelli della linearità. Per il maggiore sindacato italiano significa infatti la messa in discussione del proprio patrimonio culturale, il ripensamento radicale delle proprie convinzioni e delle proprie pratiche in tema di salute, medicina, sviluppo tecnologico e organizzazione del lavoro¹¹.

Fino agli anni sessanta la Cgil aveva sostenuto un approccio di tipo assistenzialistico riguardo i "danni" alla salute. Per quanto concerne la contrattazione sindacale, inoltre, si era affermata la tendenza a "monetizzare" le condizioni di rischio che caratterizzavano gli ambienti di lavoro.

I lavoratori venivano divisi in tre gruppi per ognuno dei quali era prevista una precisa indennità oraria che ammontava per il primo gruppo a 12 lire, per il secondo a 7 lire, per il terzo a 5 lire¹². Si metteva in questo modo in moto una spirale perversa nella quale i lavoratori rinunciavano a migliori condizioni di lavoro, ricevevano contropartite in denaro "quasi sempre necessarie per raggiungere il minimo vitale salariale", ma al tempo stesso, rimanendo a lavorare in condizioni nocive, mettevano a repentaglio la propria stessa vita.

Nel corso degli anni sessanta all'interno della Cgil si sviluppa una riflessione che sulla questione salute inizia a dare priorità al punto di vista soggettivo dei lavoratori e alla prevenzione. Abbandonando una prassi contrattuale che a fronte del danno fisico richiedeva il risarcimento monetario, il sindacato sceglie così di puntare su una pratica di non monetizzazione, in cui l'intervento doveva concentrarsi sulla prevenzione per evitare il danno fisico, spostando il piano del ragionamento a monte del disagio¹³. Dopo anni di riflessioni nel 1969 la Fiom pubblica una dispensa in cui viene illustrato il cosiddetto "modello sindacale di lotta per la salute" che sarà uno degli strumenti principali delle lotte per la salute, almeno fino alla metà degli anni settanta¹⁴. L'origine delle lotte operaie per il cambiamento dell'ambiente di lavoro si può datare al 1961.

La maturazione di questo percorso ha come epicentro la Camera del Lavoro di Torino, dove a partire dal 1961 si era formata una Commissione Medica che riuniva per la prima volta sindacalisti, lavoratori, studenti, assistenti sociali e medici. Questa Commissione si proponeva di sviluppare un

¹¹ Si veda Tonelli P., *Ambiente di lavoro e lotte di fabbrica tra anni '60 e '70*, in <http://www.mirafiori-accordielotte.org/1956-68/ambiente-di-lavoro/>, consultato il 10.5.2020. Marri G., *L'ambiente di lavoro in Italia: l'organizzazione della ricerca "non disciplinare" (1961-1980)*, in Butera F., (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia: 1969-1979*, in «Sociologia del lavoro», n. 10-11, 1980, pp. 71-99; Di Gioia A., *Tavola rotonda*, cit.; Accornero A., *La parabola del sindacato*, Il Mulino, Bologna, 1992; sulla tematica della monetizzazione si veda Accornero A., *Gli anni '50 in fabbrica. Con un diario di Commissione Interna*, De Donato, Bari, 1973; sul rapporto tra medicina e movimento operaio si veda Istituto Gramsci, *La medicina e la società contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1968.

¹² Si veda Righi M.L., *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, «Studi Storici», 1992, n. 2-3, pp. 619-652.

¹³ Cgil-Cisl-Uil, *Fabbrica e salute. Atti della conferenza nazionale*, Rimini 27-30 marzo 1972, Roma, Edizioni Seusi, 1972.

¹⁴ Fiom-Cgil, a cura di, *L'ambiente di lavoro*, 1969.

intervento contro la nocività in fabbrica di tipo diverso rispetto alla tradizionale richiesta sindacale di monetizzazione del rischio. Il gruppo torinese, “ripartendo” da Gramsci e dalla tradizione consiliare, si pone l’obiettivo di ricostruire una “coscienza del produttore” a partire dal gruppo operaio omogeneo e dalla sua capacità di controllare e modificare il processo produttivo. Bisognava quindi tornare ad interrogare e ad investire la soggettività dei lavoratori¹⁵.

1.2. Non delega e validazione consensuale

È questa la “rivoluzione copernicana” che si impone nel movimento sindacale e nelle lotte operaie per la salute. Non è più l’uomo a doversi adattare al lavoro, ma è il lavoro che deve essere modificato a favore del lavoratore. Gli operai, quindi, non delegano più ai tecnici l’individuazione dei fattori nocivi dell’ambiente di lavoro. I rischi fisici e chimici, il microclima, la fatica, i ritmi, catalogati in “quattro gruppi di fattori”, sono rilevati dai lavoratori stessi – attraverso una metodologia autonoma (“indagini ambientali” e “mappa dei rischi”) – e indicati ai tecnici, per chiederne l’eliminazione e farne oggetto di vertenza aziendale, mentre le misure di prevenzione devono essere condivise dai lavoratori (“validazione consensuale”)¹⁶.

Il “modello sindacale di lotta per la salute” assegna quindi alla “osservazione spontanea” dei lavoratori di uno stesso gruppo il compito di analizzare globalmente l’ambiente di lavoro attraverso la rilevazione preliminare di quattro gruppi di fattori nocivi:

- 1) fattori climatici (caldo, freddo, umidità);
- 2) fattori ambientali (gas, polveri, sostanze tossiche);
- 3) fattori di fatica muscolare;
- 4) fattori di fatica psichica.

Validazione consensuale e non-delega diventano così i cardini delle ricerche e delle analisi sulla nocività in fabbrica. Ogni singolo passaggio dell’indagine, a partire dall’osservazione dei fattori di nocività fino al momento finale della proposta di soluzioni, viene vagliato e convalidato direttamente dai lavoratori.

Non è più solo il giudizio dell’esperto a stabilire cosa sia nocivo e cosa no. A cambiare latitudine è il ruolo del medico o del tecnico a cui in precedenza ci si affidava completamente e a cui si delegava l’intera costruzione dell’inchiesta. La loro valutazione, da questo momento in avanti, dovrà confrontarsi con quella dei lavoratori che quotidianamente, vivono sul posto di lavoro. Gli “esperti” devono così prendere atto dei limiti che in quanto osservatori esterni scontano nella conoscenza del processo produttivo e nella valutazione di tutti i possibili fattori di nocività. Come scrive Ivar Oddone, “l’esperienza operaia e il suo racconto diventano, quindi, un vero e proprio strumento

¹⁵ Si veda Oddone I., *Torino: il processo di conquista di una linea autonoma*, in *Ambiente di lavoro e riforma sanitaria*, in «Quaderni di rassegna sindacale», n. 28, gen.-feb. 1971, pp. 118-132.

¹⁶ Si veda Grieco A., Bertazzi P.A., (a cura di), *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale e ambientale*, Franco Angeli, Roma, 1976.

scientifico di valutazione e di analisi, cui le acquisizioni della scienza medica ufficiale devono dare completezza e fondamento¹⁷”. In queste esperienze matura un vero e proprio “caposaldo epistemologico” che accorda piena scientificità all’esperienza operaia.

Sul piano produttivo la valorizzazione del punto di vista operaio va così a confutare la pratica padronale di considerare l’uomo come una semplice variabile da adattare al lavoro, e costruisce un’elaborazione teorica alternativa.

Un’adeguata difesa della salute implica quindi la capacità di controllare le condizioni in cui il lavoro viene svolto modificarle a vantaggio dell’uomo. Anche se nel passato non erano mancate rivendicazioni riguardanti la modifica delle condizioni di lavoro, è a partire dal biennio ’68-’69, che divengono centrali nell’ambito della contrattazione di lavoro. A contribuire a questo cambiamento dei contenuti rivendicativi sono in gran parte le riflessioni che il sindacato matura attorno al tema della salute dei lavoratori. In questi anni, infatti, nascono slogan rimasti famosi nel tempo come “la salute non si vende”, a documentare una presa di distanza decisa dalla pratica della “monetizzazione” che in precedenza aveva guidato la contrattazione di fabbrica in merito alla questione della salute. Come gli studi in materia hanno evidenziato, la tendenza a chiedere un risarcimento monetario in cambio dei danni che la salute psicofisica del lavoratore subiva scaturiva da una più generale riverenza verso “la scientifica oggettività” che sembrava guidare le decisioni padronali in merito all’organizzazione del lavoro¹⁸. Scrive Angelo Di Gioia: “E’ pure diffusa tra i lavoratori una specie di soggezione, anche di merito, nei confronti dei risultati di certe misurazioni, le quali spesso si presentano per giunta [...] molto accurate e parecchio elucubrate dal punto di vista di un apparente rigore scientifico¹⁹”. Al movimento operaio italiano mancava, parafrasando Aris Accornero, “un autonomo punto di vista sulla scienza e la tecnologia, che venivano considerate come dati obiettivi e neutrali e perciò non suscettibili di alcuna modifica²⁰”.

In concreto, nel caso l’osservazione spontanea dei lavoratori avesse rilevato la presenza di fattori di nocività, prendeva avvio un percorso di studio e discussione al termine del quale operai e medici giungevano alla richiesta di modifiche strutturali del luogo di lavoro, la cui rilevanza poteva variare da interventi di piccolo calibro come l’installazione di aspiratori contro i gas e le polveri, di finestre per la luce, fino a proposte più corpose come pause, ritmi meno serrati, orari di lavoro diversi e diversi macchinari.

¹⁷ Oddone I., Re A., Briante G., *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Einaudi, Torino 1977, p. 50.

¹⁸ Accornero A., *Gli anni '50 in fabbrica*, cit., p. 55.

¹⁹ Di Gioia A., *Tavola rotonda*, cit.; pp. 37-38.

²⁰ Accornero A., *Gli anni '50 in fabbrica*, cit.; p. 55.

1.3. La dispensa “L’ambiente di lavoro”

Il nuovo modello strategico si fonda dunque sull’azione diretta dei lavoratori. Si parte dalle indagini ambientali, per lo più autogestite dai gruppi operai omogenei, per definire una piattaforma rivendicativa, che scaturisce quindi “dal basso” e richiede non solo l’abbattimento dell’esposizione alle sostanze pericolose e macchine e impianti sicuri, ma anche cambiamenti nell’organizzazione del lavoro, il riconoscimento del diritto all’informazione sui rischi e un organismo di rappresentanza sindacale specifica sui problemi dell’ambiente di lavoro (c.d. “commissione ambiente”). La dispensa *L’ambiente di lavoro*, la cui prima edizione del 1969 si deve alla Fiom, poi alla Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici (FIm) nel 1971, diffonde questo “modello operaio” in migliaia di fabbriche. La dispensa è figlia di un lungo e articolato lavoro di ricerca sull’ambiente condotto dalla Commissione medica della Camera del lavoro di Torino, guidata da Ivar Oddone, con un gruppo di operai della V Lega Fiom dello stabilimento Fiat Mirafiori di Torino. In questa iniziativa, il metodo fondato sulla “non delega” e sulla “soggettività operaia” porta i lavoratori, attraverso l’analisi delle loro esperienze, a contribuire in modo originale alle conoscenze dei medici e degli altri tecnici, pervenendo a una valutazione degli effetti dell’ambiente di lavoro sulla loro salute analoga a un’indagine epidemiologica. Forse tra le pubblicazioni sindacali più diffuse di sempre, la dispensa diviene la bibbia del “movimento per l’ambiente” e concreto veicolo di crescita culturale e politica per milioni di lavoratori e delegati, che riescono così a diffondere e implementare una nuova cultura della prevenzione²¹.

La Dispensa è organizzata in quattro sezioni:

- 1) La prima parte di carattere generale tratta l’ambiente di lavoro e la nocività in esso insita; sono analizzati i fattori che provocano danno all’organismo, suddivisi in quattro gruppi; viene presentata schematicamente una rassegna storica delle condizioni di lavoro tipiche del passato, del presente e le prospettive future;
- 2) La seconda parte tratta specificamente dei gruppi di fattori e della loro influenza sulla salute del lavoratore;
- 3) La terza parte è dedicata alle soluzioni indicate dal sindacato per ovviare alle nocività dell’ambiente di lavoro;

La quarta parte costituisce una parte speciale che riguarda il secondo gruppo di fattori, e cioè polveri, gas, fumi ecc.; in essa ogni voce è trattata nel modo più dettagliato ed è destinata ai gruppi interessati a determinati tipi di lavorazioni.

²¹ Si veda Fiom-Cgil, a cura di, *L’ambiente di lavoro*, 1969.

La nuova strategia sindacale, con cui viene abbandonata la delega ai tecnici interni ed esterni all'azienda e imboccata la strada della contrattazione di tutti gli aspetti riguardanti il controllo e l'eliminazione della nocività ambientale, pone ai lavoratori e alle loro organizzazioni la seria esigenza di disporre di informazioni tecniche, scientifiche e mediche, tali da poter definire una strategia autonoma in difesa della salute. Le stesse conquiste contrattuali in materia, quali ad esempio il diritto di non lavorare in un ambiente ove si superassero i limiti ammissibili di sostanze e prodotti nocivi (i cosiddetti "Mac", massimi accettabili di concentrazione) e di definire i criteri e la periodicità delle visite mediche, iniziano a creare una serie di questioni che richiedono risposte approfondite e complesse, non solo in termini di controllo e di mobilitazione sindacale, ma anche in termini scientifici, e alle quali non ci si poteva sottrarre, a costo di tornare alla monetizzazione dei rischi o alla dipendenza dai tecnici²².

1.4. Conclusioni

Per rispondere a questa esigenza la Conferenza nazionale sulla «Tutela della salute nell'ambiente di lavoro», convocata da Cgil-Cisl-Uil a Rimini nel marzo 1972, nella mozione conclusiva indica, tra le scelte volte a "garantire un metodo comune nell'affrontare la tematica dell'ambiente", quella di istituire un "Centro di documentazione nazionale che assicurasse la più ampia e continua socializzazione delle esperienze e delle conoscenze"²³. Come scrive Gastone Marri "in quelle assise unitarie migliaia di delegati operai, sindacalisti e tecnici della salute, confrontando le esperienze del primo decennio di lotta contro la nocività, contribuirono in maniera determinante alla definizione della strategia sindacale sancita nel documento conclusivo della storica conferenza, per molti di noi indimenticabile per la partecipazione tesa, attenta e appassionata"²⁴. "Tuttavia, passano due anni prima che la decisione sia attuata. Infatti, solo nel febbraio 1974, su iniziativa dei patronati della Cgil e della Cisl - cui più tardi si assocerà l'Ital per la Uil - coerentemente con la decisione di Rimini, veniva costituito il Crd, Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro"²⁵.

Il Crd riceve fin da subito l'adesione della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm) e della Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc), le quali entrano a far parte del comitato di gestione del centro. Tuttavia il Centro diviene la struttura della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil solo nel 1980, funzionando quale strumento per la raccolta e la diffusione delle esperienze e delle lotte operaie e sindacali contro la nocività fino al 1984, quando si concluderà l'esperienza dell'unità sindacale. Con il venir meno del Crd, verrà meno anche la possibilità per tanti delegati e rappresentanti sindacali di fabbrica di potersi avvalere di un sostegno importante per ottenere

²² Alhaique D., *Il Centro ricerche e documentazione dei rischi e danni da lavoro (Crd), perno del movimento per l'ambiente (1974 – 1985)*, www.fondazionemicheletti.eu/.../files/1_Sag_09.2_Alhaique_Il_centro_ricerche.pdf, consultato il 20.4.2020.

²³ *Fabbrica e salute, Atti della conferenza nazionale Cgil-Cisl-Uil «La tutela della salute nell'ambiente di lavoro» Rimini 27-30 marzo 1972*, Società Editrice Unitaria Sindacale, Roma 1972.

²⁴ Marri G., *L'ambiente di lavoro in Italia* cit., p. 84.

²⁵ Alhaique D., *Il Centro ricerche e documentazione dei rischi e danni da lavoro (Crd), perno del movimento per l'ambiente (1974 – 1985)*, www.fondazionemicheletti.eu/.../files/1_Sag_09.2_Alhaique_Il_centro_ricerche.pdf, cit., consultato il 20.4.2020.

informazioni e diffondere le esperienze contro nocività che si andavano realizzando, anche se in misura sempre meno intensa. Ciononostante, le elaborazioni in tema di metodi e di iniziative di lotta contro la nocività e le conquiste legislative e contrattuali degli anni Settanta conserveranno ancora per molto tempo l'egemonia culturale che avevano acquisito con quello straordinario movimento per il controllo dell'ambiente di lavoro.

2. Antologia di testimonianze operaie²⁶

Walter Manfredini, operaio della sezione meccanica della Fiat, delegato di reparto e membro del Comitato centrale del Pci:

La fabbrica non era che un aspetto della questione. Se dentro la Fiat si stava malissimo, fuori si stava anche peggio. La città non offriva nulla. Per abitare in dieci in una soffitta si dovevano pagare cifre esorbitanti. La città, allora amministrata dalla Dc per conto della Fiat, si preoccupava solo di speculare sugli immigrati. Chi arrivava dal Sud era discriminato, ma in fondo i meridionali erano un buon affare. Per spillare loro quattrini bastavano una stanza e un letto. La si affittava a quattro persone contemporaneamente, una per turno di lavoro. Lo chiamavano il *sistema del letto caldo* perché come uno si alzava ci si infilava l'altro. E chi non aveva il letto caldo aveva la panchina della stazione calda. Le sale di aspetto di Porta Nuova di notte diventavano dormitori pubblici. La sera partivano per Milano e la mattina dopo tornavano a Torino. Non era un gran che come comodità, ma resta il fatto che un biglietto andata e ritorno Milano-Torino, costava meno di un letto caldo o di una soffitta nei tuguri del centro storico (La testimonianza di Walter Manfredini è riportata in Cavallini M., *Interviste con gli operai della Fiat, Sit-Siemens, Magneti Marelli, Alfa Romeo*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p.35.)

Luciano Parlanti, operaio della sezione Lastroferratura della Fiat:

Quando sono entrato lì mi sembrava di essere finito all'inferno. Scintille, fumo, fiamma ossidrica. Chi entrava alla Fiat poteva considerarsi un uomo perduto, perché lavorare alla catena di montaggio toglie ogni possibilità di fare qualunque altra cosa. Il 90% di noi si addormentava sul tram, arrivava a casa e si preparava già per il lavoro del giorno dopo. (La testimonianza di Luciano Parlanti è riportata in Polo G., *I tamburi di Mirafiori*, Torino, Einaudi, 1989, p. 57.)

Quando ero in Fiat altri lavori non ne ho fatti, non ne avevo la forza, dopo otto ore lì dentro. E poi, dopo tanti anni il mestiere l'avevo perso invece di impararlo. Il lavoro era duro. Non difficile, duro. E ci ho lasciato la salute, lì dentro. La pressione continua della macchina contro il fegato e il rene mi ha rovinato.

Non ce la facevo fisicamente. Come arrivavo a casa la prima cosa era il letto. In quel periodo mi sono sposato e la Fiat mi ha condizionato come una bestia, proprio sulla mia persona. Non avevo più rapporti con mia moglie. Arrivavo a casa e dormivo. Era stanchezza psicologica, più che fisica. Era la fabbrica che ti ammazzava. (La testimonianza è riportata in Revelli M., *Lavorare in Fiat*, Torino, Einaudi, 1999, pp.69-70).

L'aspetto più intollerabile della condizione di lavoro è dato dall'ambiente. L'azienda ha tutto l'interesse a fare le trasformazioni in atto in funzione del profitto e a non investire altrettanto in funzione della sicurezza. Come esecutivo noi abbiamo inviato un medico a fare dei prelievi

²⁶ di Francescopaolo Palaia

in fabbrica. Noi riscontriamo polvere da minerali, gas (ossido di carbonio) agli altiforni e alle acciaierie, calore vicino alle colate di fusione. L'operaio lavora a un metro di distanza dall'uscita delle colate, ogni due o tre ore. Poi c'è il rumore: dove si fa la ricottura c'è il rumore assordante dei rotoli di lamiera. Poi ci sono gli acidi. I lavoratori lavano i pezzi e c'è un solvente che, a detta dei lavoratori, fa sentire male. Gli effetti di tutto questo ancora non si conoscono. Uno dei disturbi più comuni accusati dai lavoratori è l'acidità di stomaco. A volte si accusa difficoltà di respirazione. (La testimonianza è riportata in Agostini F., *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 123-124).

O.Q., delegato Fiom, Italsider di Taranto:

L'aspetto più pesante è quello della nocività. A partire dal reparto preparazione alle acciaierie le condizioni ambientali sono disastrose per la polvere e il calore. Alla sera la respirazione diventa faticosa. Si lavora in ambienti spesso chiusi, con una presenza fortissima di silicio. C'è poi il pericolo delle colate e spesso avvengono incidenti. Per quanto riguarda l'ambiente in generale ricordo che nel nostro reparto un nostro compagno soffriva di ulcera e che morì. (La testimonianza è riportata in Agostini F., *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 123-124).

O.S., delegato Fiom racconta la realtà degli altiforni:

Io, per esempio, lavoro alla manutenzione degli altiforni, sono elettricista. Giro per tutti gli impianti. Ci sono polvere di carbone e minerali di ferro, ossido di carbonio, rumore e calore: in alcuni posti si raggiungono gli 80-90 gradi. La ghisa liquida esce a 1400-1500 gradi e gli operai addetti alla marcia dell'altoforno ci lavorano a 2 metri di distanza. L'altoforno è rinomato per gli incidenti mortali dovuti a intossicamento e ad esplosioni di sacche di gas: la stragrande maggioranza degli invalidi- a chi manca un dito, a chi una mano, chi è zoppo- si sono infortunati proprio durante gli straordinari agli altiforni. Gli incidenti avvengono durante i lavori di manutenzione per la sostituzione dei pezzi. I servizi di pronto soccorso sono estremamente insufficienti. In un'area di 30.000 addetti c'è una infermiera con un medico e tre infermieri, quando succede un incidente l'ambulanza arriva sempre in ritardo. (La testimonianza è riportata in Agostini F., *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 123-124).

La questione più pesante è quella dell'ambiente. I reparti cosiddetti di prima lavorazione, i mescoli, e quelli di vulcanizzazione sono costruiti in ambienti bassi e stretti, non adatti a questo tipo di lavorazione. Nei reparti di prima lavorazione si prepara il mescolo: polveri chimiche, gomma sintetica o non sintetica, nerofumo per colorare i mescoli (carbone, composizioni chimiche) tutto viene mescolato all'interno di grandi cilindri. C'è da noi una grossa battaglia per conoscere la composizione di questi elementi, noi non lo sappiamo perché dicono che sono segreti, ogni ingrediente viene chiamato con nomi convenzionali: San Remo, Venezia, ecc. sui sacchetti qualche volta c'è la testa di morto. Nel reparto ci vengono messi i vari elementi. Tutto viene poi mescolato. Chi fa la miscela la fa ancora a mano: con i misurini si prendono

due chili di polvere San Remo, 4 Napoli, 3 di altro, 2 di nerofumo, uno di coloranti. L'operaio prende tutto dai sacchetti e pesa sulla bilancia a mano. Eppure ci sono apparecchi per fare tutto questo in un ambiente chiuso nel quale l'operaio non è a contatto e quindi non respira queste polveri. In tutto il reparto, insomma c'è polvere. Abbiamo dei casi di scoliosi, ma non sono riconosciuti. Si tratta di una grossa battaglia e abbiamo notevoli difficoltà. Nella fabbrica in tutto ci sono tre reparti mescoli, alla gomma, ai cavi, agli articoli tecnici. Poi c'è la vulcanizzazione, soprattutto alla gomma. Gli operai lavorano in un ambiente caldo: in estate si arriva a 60°, in inverno quando si tiene tutto chiuso, si forma una grossa umidità. I pneumatici vengono confezionati e poi vulcanizzati, cioè dal reparto escono fuori le gomme con i battistrada. [...] tutto il reparto è pieno di fumo e di vapore, che sono molto tossici. (La testimonianza è riportata in Agostini F., *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 123-124).

2.1 Volantino della Fiom di Torino su Silicosi in fabbrica, reparto Fonderie Ghisa, Fiat, aprile 1968:

Le soluzioni perché l'operaio non respiri più polvere di silicosi, fumo e terra sono essenzialmente tre:

A) Separare in reparti diversi le lavorazioni che obbligatoriamente sono fonti di Silice, dalle lavorazioni che invece non lo sono e non creano polvere di silice. Quando si dice reparti diversi si intende reparti: isolati con muri e vetrate.

B) Trasformazioni tecnologiche per giungere ad impianti automatici che nel procedere della produzione siano in grado di bloccare l'espandersi della polvere. Questo vuol dire fare da parte della Fiat grandi investimenti non più a senso unico, cioè solo sempre per più produzione, ma per trasformazioni tecniche per rendere l'ambiente sano, senza polvere.

C) Maschera e pause, nei lavori dove l'uomo deve essere obbligatoriamente esposto al pericolo, come esecutore della produzione, dove la tecnica, per forza maggiore, non è ancora arrivata: su quei lavori e a quei lavoratori la soluzione per non respirare più polvere di silice resta la maschera con pause in ambienti appositi (Il volantino è riportato in www.mirafiori-accordielotte.org, consultato il 20.04.2020).

3. Bibliografia essenziale²⁷

- Accornero A., *La parabola del sindacato*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Accornero A., *Gli anni '50 in fabbrica. Con un diario di Commissione Interna*, De Donato, Bari, 1973
- Agostini F., *La condizione operaia e i consigli di fabbrica*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Alhaique D., *Il Centro ricerche e documentazione dei rischi e danni da lavoro (Crd), perno del movimento per l'ambiente (1974 – 1985)*.
- Berlinguer G., *Medicina e politica*, De Donato, Bari, 1973.
- Berta G., *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Berta G., *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Campiglio L., *Lavoro salariato e nocività. Infortuni e malattie del lavoro nello sviluppo economico italiano*, De Donato, Bari, 1976.
- Carnevale F., Baldasseroni A., *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Bari, 1999.
- Cavallini M., *Interviste con gli operai della Fiat, Sit-Siemens, Magneti Marelli, Alfa Romeo*, Editori Riuniti, Roma, 1978.
- Colarizzi S., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Laterza, Roma, 2007.
- Crainz G., *Il Paese mancato*, Donzelli, Roma, 2013.
- Crainz G., *Storia della Repubblica: l'Italia dalla liberazione a oggi*, Donzelli, Roma, 2016.
- Fabbrica e salute, Atti della conferenza nazionale Cgil-Cisl-Uil «La tutela della salute nell'ambiente di lavoro» Rimini 27-30 marzo 1972*, Società Editrice Unitaria Sindacale, Roma 1972.
- Finetti C., *Autonomia operaia tra complementarietà e contrapposizione. Il caso Alfa Romeo*, in «Annali. Studi e strumenti di Storia contemporanea», Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della Resistenza e del movimento operaio, n. 5, 2000, Angeli, Milano.
- Gentiloni Silveri U., *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 2000.
- Giovagnoli A., *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Laterza, Roma, 2017.
- Gotor M., *L'Italia nel Novecento*, Einaudi, Torino, 2019.
- Grieco A., Bertazzi P.A., (a cura di), *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale e ambientale*, Franco Angeli, Roma, 1976.
- Malfatti M., Tortora F., *Il cammino dell'unità, 1943-1969: Storia del Sindacato italiano per testimonianze*, Bari, De Donato, 1976.
- Marri G., Oddone I., (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, Editrice sindacale italiana, Roma, 1967.
- Sul rapporto tra medicina e movimento operaio si veda Istituto Gramsci, *La medicina e la società contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1968.
- Marri G., *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica. Atti del seminario Cgil, Roma, 4-6 maggio 1981*, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1982.

²⁷ di Edmondo Montali e Francescopaolo Palaia

Oddone I., *Torino: il processo di conquista di una linea autonoma*, in *Ambiente di lavoro e riforma sanitaria*, in «Quaderni di rassegna sindacale», n. 28, gen.-feb. 1971.

Oddone I., Re A., Briante G., *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Einaudi, Torino 1977.

Pepe A., *Il Sindacato nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

Pepe A., *Storia del sindacato in Italia nel '900*: vol. 2, Pepe A., Iuso P., Misiani S., (a cura di) *La Cgil e la costruzione della democrazia*, Ediesse, Roma, 2000; vol. 4, Pepe A., Bertucelli L., Righi M.L., (a cura di), *Il Sindacato nella società industriale*, Ediesse, Roma, 2000.

Pizzorno A., *Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1978.

Righi M. L., *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*, «Studi Storici», 1992, n. 2-3.

Revelli M., *Lavorare in Fiat*, Torino, Einaudi, 1999.

Soddu P., *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica. 1946-2016*, Il Mulino, Bologna, 2017.

Trentin B., *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso, 1968-1969*, Editori Riuniti, Roma, 1999.

4. Recensione al volume Stanzani C., (a cura di) *Il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985). Uno studio storiografico, sociologico e giuridico di una stagione sindacale*, «Sociologia del lavoro», Franco Angeli, Roma, 2020²⁸

Il tema della salute e della sicurezza sul lavoro è particolarmente attuale e costituisce una delle questioni più rilevanti nel settore delle politiche sociali nel nostro paese, grazie anche all'interesse e all'attenzione dell'opinione pubblica, molto sensibile in proposito. Non si tratta peraltro di un fenomeno momentaneo: la questione della prevenzione e tutela della salute sul lavoro ha costituito e costituisce un problema importante nella storia di un paese come l'Italia, che ha conosciuto negli ultimi due secoli uno sviluppo economico consistente, ma diseguale e problematico per molti aspetti.

In tale contesto tuttavia – e forse proprio per questo – il nostro paese ha messo a punto una serie di interventi, di elaborazioni teoriche, di conoscenze scientifiche e di esperienze pratiche di grande rilievo, anche su scala comparativa internazionale. La medicina del lavoro italiana ha avuto nel XX secolo un ruolo preminente in campo internazionale. Il caso italiano riveste un grande interesse non solo per lo spessore scientifico professionale raggiunto nel settore della medicina del lavoro e dell'igiene industriale, ma anche per le forme di intervento dello Stato e delle forze sociali nell'ambito della tutela preventiva e assicurativa delle condizioni di lavoro.

L'esperienza del Crd, di cui si tratta in questo volume, costituisce uno dei punti di originalità del caso italiano, che ha avuto una certa risonanza anche all'estero, ma soprattutto, secondo molti studiosi autorevoli, ha costituito una esperienza socialmente, politicamente e anche culturalmente straordinaria per la convergenza realizzatasi fra attori diversi, dai lavoratori stessi ai medici e ai tecnici della prevenzione; dai quadri dei vari livelli dell'organizzazione sindacale ad una serie di intellettuali e politici di rilievo nazionale.

Mancavano però studi storici approfonditi e monografici, e le memorie e i documenti, proprio per la molteplicità di attori coinvolti, erano a rischio di perdita e dispersione.

L'Inail, che negli anni scorsi ha promosso diverse ricerche finalizzate a recuperare e valorizzare il patrimonio storico di conoscenze e competenze italiane in materia di sicurezza sul lavoro, ha proposto in questo caso, con un bando pubblico competitivo, un progetto di ricerca su doppia base: raccolta e sistemazione del patrimonio documentario e ricostruzione storica dell'esperienza del Crd sulla base appunto dei materiali reperiti e catalogati.

Un primo risultato di questo progetto è questo volume che presenta alcuni primi saggi di ricerca sul patrimonio documentario raccolto e catalogato, dando voce a approcci disciplinari diversi, da quello giuridico a quello sociologico, presentando documenti e testimonianze dei protagonisti, oltre che alcuni saggi di contestualizzazione storiografica.

²⁸ di Edmondo Montali e Francescopaolo Palaia

Ne emerge un contributo significativo di conoscenze sulla vicenda del Crd e allo stesso tempo un contributo ad una aspirazione più ampia: mantenere alta – anche grazie al recupero delle memorie e delle esperienze del passato – la cultura della prevenzione e della sicurezza in un mondo che cambia molto rapidamente e pone sempre nuovi problemi e nuove sfide da affrontare.

Questo volume raccoglie i saggi che sono stati elaborati nell'ambito delle attività correlate al progetto Inail ID 33 «Completamento dell'acquisizione e catalogazione della documentazione del Repository Rls istituito presso l'Inail, ricognizione della documentazione del periodo precedente e contemporaneo all'attività del centro ricerche e documentazione (Crd) e analisi storica e storiografica dei documenti raccolti».

Il progetto, che ha visto coinvolti il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, Sindnova e la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, mira a consentire il recupero della memoria storica della rilevanza che le attività del Crd hanno avuto nel sostegno alle lotte sindacali del periodo, così come testimoniata sia dai risultati ottenuti in termini di nuovi diritti sia di fonte pattizia che legale sia dalla nuova logica preventiva e collettiva che, a partire dalla riforma sanitaria del 1978, si è gradualmente sostituita alla tradizionale visione risarcitoria ed individuale nell'approccio ai problemi della tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Queste tematiche sono affrontate nei vari saggi da diversi punti di vista: giuridico, storico, politico-sindacale, avvalendosi in molte occasioni di documentazione allegata e testimonianze dirette.

Il quadro che ne risulta mette in evidenza l'importanza del supporto che l'attività di documentazione del Crd ha fornito alle lotte operaie ponendo le basi per i mutamenti di contesto che hanno contribuito allo sviluppo di un nuovo modello di azioni integrate in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro incentrato, tra l'altro, sul coinvolgimento dei lavoratori attraverso le loro rappresentanze.

Non limitandosi ad una analisi di quanto avvenuto in passato, nel periodo di attività del Crd, il volume mette in evidenza, inoltre, le prospettive di attualità che il recupero della memoria storica aiuta a comprendere, non solo nel contesto italiano ma anche nel contesto europeo.

5. Il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985): l'archivio delle esperienze di lotta per la prevenzione²⁹

Nel periodo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso le mobilitazioni per la tutela della salute sul lavoro hanno contribuito in maniera determinante all'istituzionalizzazione di una moderna cultura della salute, fondata sul rispetto dei principi della Costituzione repubblicana che erano stati messi in secondo piano dalle esigenze di ricostruzione del dopoguerra. Nel decennio a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si affermò una crescita notevole della produttività nazionale, il cosiddetto miracolo economico, con delle ricadute positive sul piano occupazionale ma, d'altra parte, un aumento incessante del numero di infortuni che tra il 1963 e il 1971 raggiunse i suoi picchi massimi nella storia italiana. Il miracolo economico segnò anche l'inizio della seconda fase dell'industrializzazione nel nostro Paese, trainata dai settori metalmeccanico e chimico che si affiancavano e rivoluzionavano quelli più tradizionali come il tessile e l'agrario, sotto la spinta delle esigenze di sviluppo nazionali e l'apertura dei mercati esteri. In questi anni, con il diffondersi delle fabbriche ci fu anche un graduale consolidamento delle organizzazioni sindacali, più attente a costruire una presenza nei luoghi di lavoro e ad ampliare la partecipazione dei lavoratori, con l'istituzione delle sezioni sindacali d'azienda a partire dalla prima metà degli anni Cinquanta e in seguito la creazione dei comitati paritetici per la prevenzione.

Dunque, le strategie di prevenzione promosse dal sindacato nel decennio che portò alla stesura dello Statuto dei Lavoratori si sono confrontate da un lato con le conseguenze del cosiddetto miracolo economico, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta portò a una crescita dell'occupazione ma anche degli infortuni dietro l'idea che il progresso fosse un bene superiore alla salute, dall'altro con il processo di industrializzazione che si andava consolidando e con la necessità di governare l'organizzazione scientifica del lavoro, nel tentativo di contrastare le nuove forme di sfruttamento.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, nel sindacalismo italiano, maturarono numerose esperienze di lotta a pratiche di mobilitazione e contrattazione per la tutela della salute e sicurezza che ebbero un ruolo centrale prima per la definizione dello Statuto dei Lavoratori e poi per la sua messa in atto nei contesti produttivi, tra cui:

- la prima Commissione Medica Sindacale della Camera del Lavoro di Torino, per lo studio delle condizioni ambientali, nel 1961 (seguiranno quella di Milano e Genova);
- i Centri per la Lotta contro la Nocività del lavoro (il primo a Torino nel 1967);
- le inchieste operaie, come quella a Farmitalia, di Settimo Torinese, nel 1961 e le indagini alla Fiat Mirafiori (officina 54), negli anni Settanta;
- la dispensa dei sindacati metalmeccanici Fim-Fiom-Uilm, "L'ambiente di lavoro", elaborata nel 1969 che costituì un punto di arrivo e di nuova elaborazione di indagini nelle fabbriche;

²⁹ di Daniele Di Nunzio

- nel 1966 l'Inca istituì il Centro Nazionale di Documentazione sui rischi e sui danni da lavoro e nel 1968 fu creata, sempre da Inca-Cgil, la rivista "Rassegna di medicina dei lavoratori" che già dal titolo evidenziava l'importanza di affermare il punto di vista dei lavoratori all'interno dei sistemi di produzione (questa rivista proseguì a lungo e nel 1974 divenne "Medicina dei lavoratori");
- nel 1974, sulla spinta di alcune esperienze maturate dal Patronato Inca, fu istituito il Centro ricerche e documentazione sui rischi e danni da lavoro (Crd) che divenne un punto di riferimento per l'intero movimento sindacale, quale struttura della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

In questa fase storica, sono maturati alcuni elementi fondativi di una cultura della sicurezza moderna che, ancora oggi, caratterizzando lo scenario normativo e istituzionale (Delaria I., Di Nunzio D., 2019):³⁰ a) l'affermarsi della soggettività operaia e la valorizzazione della persona del lavoratore contro la sua subordinazione agli interessi economici, a partire dal superamento del concetto di monetizzazione del rischio (cioè dello scambio salute-denaro); b) la considerazione di una tutela globale della persona ossia della sua integrità psico-fisica che, in quegli anni, si esprimeva attraverso il controllo di quattro gruppi di fattori nocivi (ambiente, sostanze, sforzi fisici e, già allora, stress); c) la "non-delega" ai tecnici aziendali, per favorire la partecipazione diretta dei lavoratori alla propria tutela tramite i gruppi omogenei; d) l'utilizzo di inchieste operaie e, più in generale, la valorizzazione della conoscenza del punto di vista dei lavoratori all'interno di un approccio interdisciplinare alla tutela della salute; e) la contrattazione di tutti gli aspetti del lavoro nei contratti collettivi, compresa l'organizzazione del lavoro; f) la necessità di travalicare i confini delle fabbriche per costruire dei sistemi di prevenzione della salute nei territori e imporre la tutela della salute come questione sociale.

Se, infatti, il "modello unico imperante" fino ad allora per la tutela della salute, come ben evidenziato da Gastone Marri³¹, si traduceva in una presunta oggettività del rischio professionale, con la delega ai tecnici esperti (medici di fabbrica) sulla misurazione dei rischi, nella valutazione del danno ai fini dell'indennizzo, senza alcuno spazio di partecipazione per i lavoratori, in seguito si cercò di passare alla difesa attiva di condizioni di lavoro migliori da parte degli stessi lavoratori. La "gestione diretta" da parte dei lavoratori delle condizioni di lavoro, la "non delega" ai tecnici aziendali, la "validazione consensuale", la possibilità di intervenire sulle proprie condizioni di salute in fabbrica attraverso il controllo della nocività ambientale, rappresentarono delle rivendicazioni centrali nell'azione sindacale sul finire degli anni Sessanta, che portarono a sperimentare nuove forme di rappresentanza.

³⁰ Delaria I., Di Nunzio D., 2019, "L'azione sindacale per la prevenzione: conoscenza, partecipazione e controllo nei contesti aziendali industriali", in Stanzani C., (a cura di) *Il Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985). Uno studio storiografico, sociologico e giuridico di una stagione sindacale*, Milano, Franco Angeli, pp. 85-114.

³¹ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (CISL); Unione Italiana Lavoratori (UIL) di Torino, *Dalla monetizzazione al controllo sulle condizioni di lavoro (Breve storia dell'iniziativa sindacale sui temi della contrattazione e del controllo delle condizioni di lavoro a Torino e in Piemonte)*, «Medicina dei Lavoratori», Anno V - N. 1-2, gennaio-aprile 1978, pp. 10-1 (DO4142).

Il libro “Il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985)” racconta questa lunga stagione di lotte e rivendicazioni sindacali focalizzando l’attenzione sull’esperienza del Crd³². Il testo è il risultato di un progetto di ricerca di lungo termine condotto dalla Fondazione Di Vittorio, Sindnova, Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università Sapienza, insieme a Cgil, Cisl e Uil, finanziato da Inail, sulle esperienze di lotta sindacale per la tutela della salute e, in particolare, sui documenti presenti presso il Crd che sono stati recuperati, trasformati in pdf e archiviati.

Il Repository della documentazione sindacale sulla prevenzione dei rischi e la salute e sicurezza sul lavoro (Rls) raccoglie il materiale documentale del Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro (Crd), che è stato attivo come struttura unitaria Cgil, Cisl e Uil nell’arco temporale dal 1974 al 1985³³. L’archivio è una fonte di interesse storiografico che mostra il ruolo rilevante della partecipazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per il controllo e il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza, oggi affermata per legge attraverso la figura chiave del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls).

Al suo interno si trovano le collezioni complete, dal 1968 al 1996, delle riviste di “Medicina dei Lavoratori” e “Rassegna di medicina dei lavoratori” e numerosi altri documenti, accordi, verbali, protocolli e articoli, materiale formativo, come dispense e check-list. Sono inoltre disponibili le inchieste operaie condotte in quegli anni, sia considerando le analisi che i questionari.

L’archivio digitale si rivolge non solo ai ricercatori in materia di storia della prevenzione e sicurezza del lavoro in Italia, ma anche a coloro che desiderano ricontestualizzare i modelli di partecipazione e prevenzione attuali in una dimensione storica.

Il Repository contiene circa 3000 documenti archiviati dei quali circa 1700 con il full text in pdf ed è consultabile liberamente, previa registrazione, sul sito dell’Inail.

³² https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?Id=26120, consultato il 19.05.2020.

³³ <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/biblioweb-la-biblioteca-online/repository-inail-e-piattaforme-informative/repository-crd.html>, consultato il 19.05.2020.

6.000.70 W. 1.2. W. 1.2.1
 W. 1.0. W. 1.0.17.2.
 W. 1.07.3.

CGIL-CISL-UIL
 (PIEMONTE)

DO 1115
 MAGGIO 1974
 TIRATURA 5.000

Questionario di gruppo

W. 2.2.
 W. 2.2.1.
 W. 2.23.
 W. 2.4.

IL GRUPPO OMOGENEO DI LAVORAZIONE ANALIZZA

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO LE FASI DEL PROCESSO PRODUTTIVO IN CUI OPERA

CAUSE I FATTORI NOCIVI PRESENTI
 SECONDO LO SCHEMA DEI 4 GRUPPI DI FATTORI

1 GRUPPO	2 GRUPPO	3 GRUPPO	4 GRUPPO
TEMPERATURA UMIDITÀ VENTILAZIONE RUMORE ILLUMINAZIONE COPERTURA E SPAZIO	POLVERI LIQUIDI FUMI GAS VAPORI VIBRAZIONI RADIAZIONI	LAVORO FISICO POSIZIONI DISAGEVOLI	RITMI CARICHI MONOTONIA RIPETITIVITÀ RESPONSABILITÀ TURNI

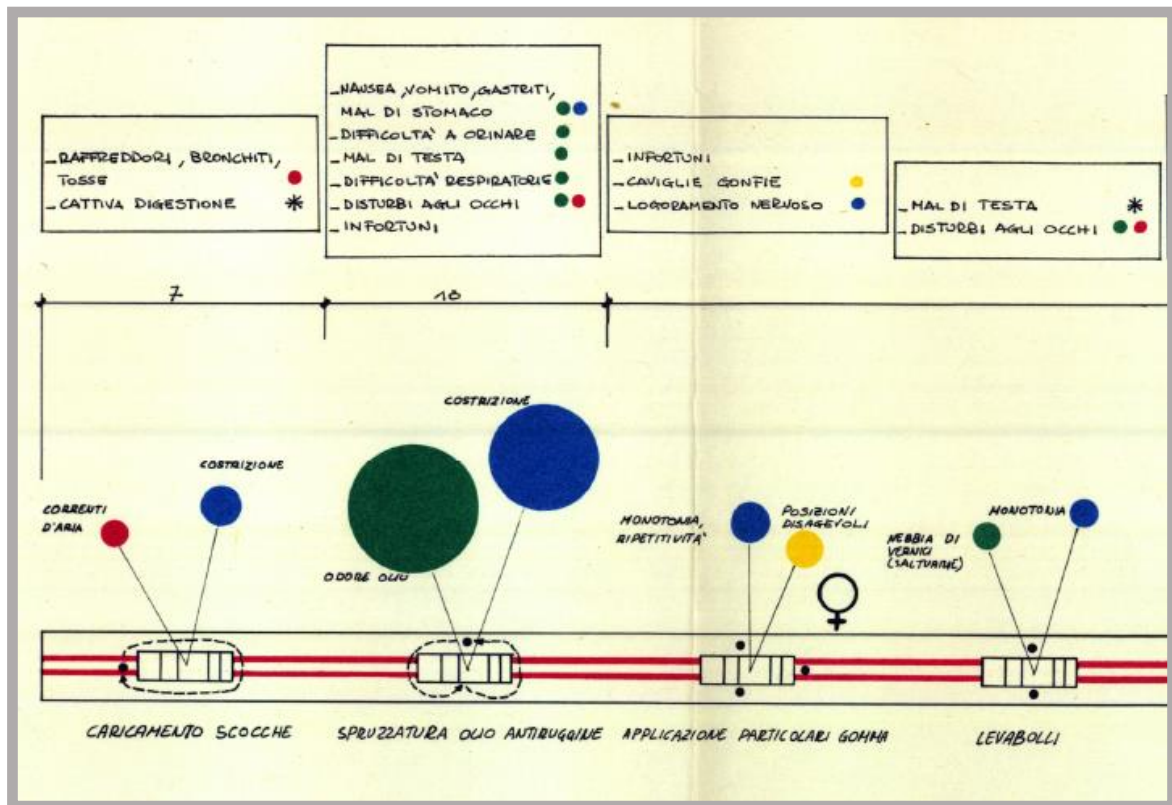
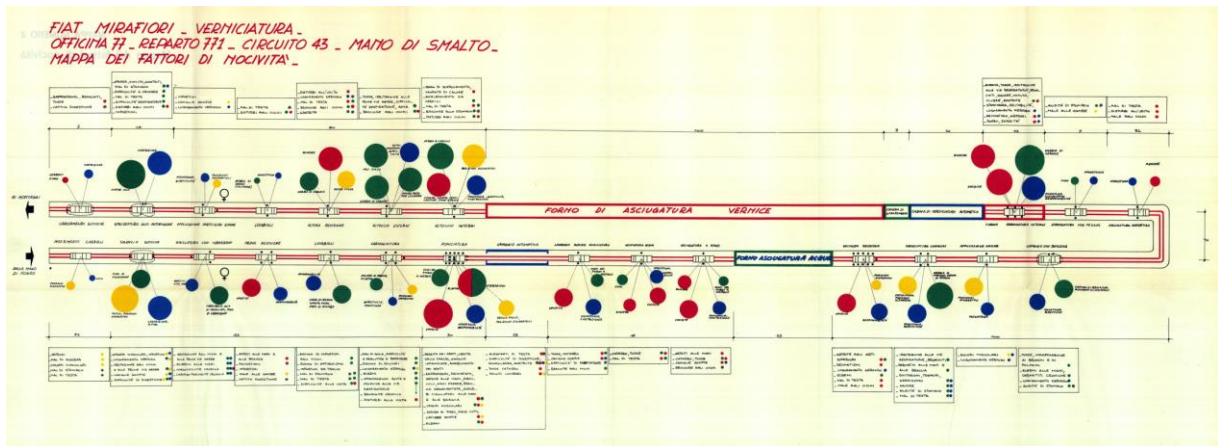
EFFETTI GLI EFFETTI SULLA SALUTE CHE NE DERIVANO

IN FORTUNI	DISTURBI E MALATTIE
-------------------	----------------------------

RIVENDICA

MODIFICHE DELLE CONDIZIONI DI LAVORO DA RICHIEDERE ALL'AZIENDA

RILEVAZIONE DEI DATI AMBIENTALI VISITE ED ESAMI



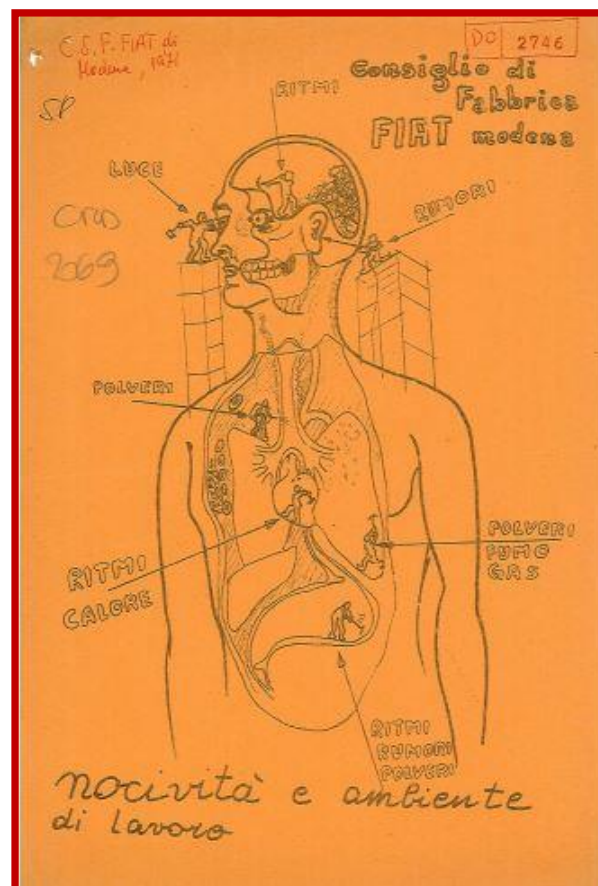


Foto: Rls - Repository della documentazione sindacale sulla prevenzione dei rischi e la salute e sicurezza sul lavoro
<https://www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/biblioweb-la-biblioteca-online/repository-inail-e-piattaforme-informative/repository-crd.html>, consultato il 19.05.2020

6. Intervista a Sebastiano Calleri - Responsabile Salute e sicurezza Cgil Nazionale³⁴

Palaia:

“L'emergenza Coronavirus obbliga tutti a immaginare un approccio nuovo al tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. In che modo?”

Calleri:

“La cosa che vorrei dire come premessa di questo nostro scambio di idee è questa: è vero che c'è una parte di questa pandemia terribile e molto pericolosa che ha un aspetto nuovo con il quale dobbiamo ancora confrontarci, ma è anche vero che il corpus di leggi e il sistema di prevenzione italiano è un buon sistema ed aveva già in sé molti degli strumenti che stiamo utilizzando per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Io direi che in qualche aspetto anche la Costituzione stessa e l'articolo 2187 del Codice civile sono stati quasi dei profeti rispetto alla situazione che ci troviamo davanti.”

Palaia:

“Quali sono i protocolli già sottoscritti e quali le condizioni imprescindibili per tornare a lavoro in questa Fase 2?”

Calleri:

“Il Protocollo nazionale, siglato in sede governativa, è stato approvato in prima istanza il 14 marzo per poi essere integrato con acquisizioni che si sono rese necessarie in base alla disamina della situazione reale. Questa operazione è stata fatta il 24 aprile. Nel Dpcm del 26 aprile, l'ultimo in termini di tempo che si occupa dell'emergenza, questo Protocollo è stato recepito e messo in allegato dandogli ovviamente valenza e cogenza di tipo legislativo. Questo vuol dire che è stato fatto un grande passo avanti e che ora c'è un importante lavoro da fare a livello aziendale e a livello territoriale perché le condizioni previste dal Protocollo siano quelle tout – court senza le quali non si possono riaprire le aziende. Il Protocollo lo esplicitava chiaramente già il 14 marzo ma lo delinea in maniera ancora più prescrittiva nella versione del 24 aprile. Viene ribadito infatti che laddove il Protocollo non si attui con le misure minime da questo previste e più in generale quelle previste su salute e sicurezza dalla legislazione nazionale, aggiungerei, non si può lavorare e bisogna sospendere l'attività. È lo stesso meccanismo previsto dalle leggi sull'edilizia e dell'apparato sanzionatorio del decreto legislativo n. 81, ovvero l'interdizione dell'attività imprenditoriale. Il Protocollo, assumendo una norma di questo tipo, ha un carattere più generale e chiarisce dice che si sospende l'attività fino a quando non si ripristinano le condizioni per poter lavorare”.

³⁴ a cura di Francescopaolo Palaia

Palaia:

“Il sindacato ha avuto un ruolo decisivo nella costruzione di un nuovo paradigma che ha portato ad una diversa declinazione del tema della salute correlato al lavoro. Le lotte per la salute in fabbrica sono state decisive anche per l'introduzione di nuove fattispecie giuridiche. Dalla monetizzazione del rischio si è passati al meccanismo del non delega e della validazione consensuale e al ribaltamento del concetto di medicina come sola scienza padronale e tecnica. Oggi in qualche modo il Lavoro torna ad essere protagonista di questo delicato passaggio. Quali possono essere, o quali sono già, le modalità e gli strumenti messi in campo dal sindacato per coinvolgere i lavoratori?”

Calleri:

“Non li mette solo il sindacato che fa fino in fondo la sua parte ma li mette soprattutto il sistema prevenzionale che è anche figlio di quella stagione politica e culturale. E' ovvio che il sistema prevenzionale tripartito è quello generale nazionale, ma si incarna nell'azienda e nel sistema prevenzionale. Questo sistema prevede figure specifiche che si occupano di salute e sicurezza e che sono dentro il sistema prevenzionale ognuno con il suo ruolo, ma prevede un ruolo molto ampio delle Rls delle Rsp territoriali quando non c'è l'Rls in azienda, che ovviamente è determinante nell'assicurare le condizioni di lavoro migliori possibili nei luoghi di lavoro. Le attribuzioni delle Rls non possono essere disgiunte da quelle che sono anche le istanze della nostra rappresentanza diciamo così “contrattuale” e la prima cosa che possiamo fare è contrattare i Protocolli in tutte le aziende”.

Palaia:

“Il numero dei morti sul lavoro per problemi legati alla sicurezza e alla salute restituisce ogni anno un quadro impietoso. Il Coronavirus ha cambiato l'atteggiamento storicamente “refrattario” di Confindustria? Come sono i rapporti?”

Calleri:

“I rapporti con Confindustria sono difficili. Sappiamo che intanto strettamente attinente a Salute e sicurezza è lo stallo degli organismi paritetici con Confindustria. Una parte, questa, importantissima del nostro sistema previdenziale che, non a caso, è stato recepita anche dal Protocollo del 24 aprile, ovvero i Comitati territoriali in cui sono dentro anche i Comitati paritetici che insistono sul territorio e giustamente si dice ove costituiti perché, per esempio, con Confindustria, con la quale nonostante abbiamo firmato il famoso Patto per la fabbrica ormai a dicembre del 2018, non c'è mai stata la volontà da parte datoriale di adire i Comitati paritetici territoriali. Questa la dice lunga sulla attenzione rispetto a certi temi e ovviamente il ruolo che abbiamo visto svolgere a Confindustria in questa emergenza Covid è stato molto negativo soprattutto per quanto riguarda la questione dell'aggiornamento della valutazione del rischio aziendale in base all'emergenza Covid ma in base anche ai comportamenti relativi alla richiesta di riaperture globali di tutto il mondo produttivo non rispettando quelle che erano le previsioni del Governo. Confindustria ha tentato, con un'azione di grimaldello, di scardinare sui territori i protocolli. Siamo di nuovo di fronte in maniera molto evidente alla situazione degli anni '60 e '70. Gli operai l'avevano capito bene che il conflitto era tra la salute e il lavoro”.

Palaia:

“Cosa significherà lavorare in sicurezza domani?”

Calleri:

“Significherà intanto questa campagna che c’è sulla responsabilità del lavoratore o del cittadino andrebbe forse usata con maggiore attenzione. E’ vero che c’è la responsabilità del lavoratore però è vero che se non c’è una chiara presa di responsabilità aziendale e dell’imprenditore, cui spettano il potere gerarchico organizzativo e direttivo e del medico competente che fa la sua parte su salute e sicurezza insieme alla Rspt che è responsabile della prevenzione aziendale e, se questa cosa responsabilità viene ribaltata e caricata esclusivamente sulle spalle dei lavoratori e non sul fatto che non si lavora in un’azienda che è mal organizzata, che non rispetta i diritti e non si rende conto che ogni investimento su questo tema permetterà migliore produzione, competizione, ma soprattutto tutelerà i lavoratori e tutelerà il datore di lavoro dalle campagne enormi di risarcimenti che ci saranno. Questa è una cosa che noi dobbiamo dire non dando false speranze ai lavoratori perché i problemi ci sono. Non si può pensare che la Confindustria e il fronte imprenditoriale in generale non si rendano conto che su questo dovranno assumersi le proprie responsabilità e non cercare scudi penali e scappatoie che non sono nel nostro sistema sanzionatorio e legislativo”.